

CNEL
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

**IL DOCUMENTO PROGRAMMATICO TRIENNALE 2004/2006
SULLA POLITICA DELL'IMMIGRAZIONE**

Osservazioni e proposte

Assemblea, 25 marzo 2004



L'Assemblea del CNEL, esaminata la proposta del Comitato per l'immigrazione, la cui richiesta di presa in considerazione è stata autorizzata nella riunione del 30 novembre u. s., approva il seguente testo di **Osservazioni e proposte** rispetto all'elaborazione del *Documento programmatico triennale 2004-2006 sulla politica dell'immigrazione e degli stranieri in Italia*, ai fini del *Parere* da esprimere, ai sensi dell'articolo 3 comma 1 del Dlgs. n. 286 / '98. Il testo valorizza particolarmente il lavoro svolto dall'*Organismo Nazionale di Coordinamento delle politiche locali di integrazione sociale dei cittadini stranieri*, operante presso il CNEL come previsto dalla legge n. 40 / '98.

L'Assemblea innanzitutto sollecita Governo e Parlamento:

- ad una definizione tempestiva di questo Documento programmatico triennale 2004-2006;
- alla emanazione tempestiva, dopo i gravi ritardi, dei Regolamenti di attuazione della legge n.189/2002, e al superamento della precarietà della natura provvisoria dei decreti sui flussi di entrata annuali e stagionali;
- ad una ricerca costruttiva di posizioni condivise, almeno negli indirizzi fondamentali, da parte di tutte le forze politiche, essendo l'immigrazione questione ineludibile e decisiva per lo sviluppo del Paese e la sua regolazione il presupposto di una ordinata convivenza civile;
- ad una rinnovata valorizzazione del coinvolgimento e del contributo delle forze sociali, dell'associazionismo e del volontariato dei cittadini italiani e immigrati, in prima linea nelle iniziative dirette di accoglienza, tutela, integrazione sociale e nella promozione delle relative politiche territoriali delle Autonomie Locali. Al riguardo un primo riscontro dovrebbe essere la riattivazione della Commissione e della Consulta presso la Presidenza del Consiglio, come previste dalla legge.

PREMESSA

L'Assemblea ritiene che il Documento programmatico triennale sull'immigrazione debba essere ispirato dalla consapevolezza che l'immigrazione – espressione della globalizzazione attraverso le persone venute da tante parti del mondo – è molto più di una necessità e convenienza economica; essa sta comunque cambiando la nostra società e comporta la sfida, certamente difficile perché prioritariamente riguarda la cultura, di costruire assieme una convivenza ordinata, giusta e coesa, fatta di dialogo, di confronto, di rispetto delle diverse culture, ad iniziare dal comune riconoscimento dei valori fondamentali della persona e dell'ordinamento democratico.

L'Assemblea condivide, pertanto, quanto si va affermando, in modo finalmente così diffuso ed esplicito, nel dibattito culturale e politico del Paese e, recentemente, anche in alcune autorevoli voci dell'Esecutivo, che l'immigrazione non è un'emergenza, che essa è una grande questione culturale, non solo economica, che per il suo governo sono decisive le politiche di accoglienza, di inserimento sociale, di integrazione, i cui presupposti oltretutto vanno posti negli stessi Paesi di origine.

Questo significa non sottovalutare l'attenzione alle politiche della sicurezza, ma avere la consapevolezza che non si vince la stessa lotta all'immigrazione clandestina soltanto con una politica repressiva, pur necessaria se chiaramente finalizzata a combattere non i clandestini ma la criminalità organizzata, senza una efficiente regolazione delle entrate e un percorso di cittadinanza legale, certo, rispettoso dei diritti fondamentali, favorevole al processo di integrazione.

Le politiche di integrazione e la regolazione programmata dei flussi legali sono le questioni, ad avviso dell'Assemblea, su cui occorre un riequilibrio della politica nazionale, quello stesso riequilibrio che nella recente Conferenza del 6-7 ottobre 2003 a Roma, durante il semestre di presidenza italiana, su *Le politiche dell'U. E. per l'immigrazione: diritti fondamentali, integrazione sociale, cooperazione allo sviluppo*, il CNEL ha auspicato al livello comunitario tra le decisioni del *Consiglio Europeo di Siviglia* del giugno 2002 con la prevalente attenzione alle politiche della sicurezza, e le conclusioni di quello di *Tampere* del 1999 sulla promozione di una politica integrata tra cooperazione allo sviluppo dei Paesi di origine, equo trattamento ed integrazione sociale dei cittadini immigrati regolarmente residenti.

POLITICHE NAZIONALI, RISPETTO ALL'U. E. E AI PAESI TERZI

Per dare credibilità a questo riequilibrio della politica nazionale l'Assemblea richiede un impegno esplicito del Governo e del Parlamento

- al rafforzamento del quadro giuridico internazionale a tutela dei migranti, ratificando e facendo ratificare all'U.E.

- sia la *Convenzione ONU del dicembre 1990 sui diritti degli immigrati e delle loro famiglie* entrata in vigore il 1° luglio di quest'anno, senza la firma di nessuno dei grandi Paesi di immigrazione;
- sia, come dalla recente proposta della Commissione Europea al Consiglio, anche se è stata già approvata la legge nazionale contro la tratta delle persone, la *Convenzione ONU contro il crimine internazionale, il protocollo sulla prevenzione e la repressione del traffico di persone, in particolare donne e bambini, e il protocollo contro il traffico di migranti*, entrata in vigore il 29 settembre scorso;

- ad una azione decisa perché la nuova *Costituzione europea* preveda la cittadinanza europea per i cittadini immigrati residenti da lungo periodo, come richiesto dallo stesso Comitato economico – sociale europeo. Nell'attuale proposta essa è riconosciuta solo a chi ha la cittadinanza di uno Stato membro;

- alla promozione della pratica di un "*metodo aperto di coordinamento*" della politica comunitaria in materia di immigrazione, previsto dal programma della Commissione U.E. in termini di coordinamento delle politiche nazionali, di scambio delle migliori prassi, di controllo e valutazione dell'impatto della politica comunitaria, sulla base di orientamenti pluriennali dell'Unione con obiettivi a breve, medio, lungo termine, da recepire nei piani nazionali in modo da tenere presente le diversità dei singoli Paesi;

- all'ulteriore sviluppo della pratica degli accordi bilaterali con i Paesi di origine e di transito disponibili a collaborare per il contrasto alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina, e per le riammissioni ed i rimpatri; essa sta dando risultati positivi ed è da perseguire con sempre maggiore determinazione, soprattutto in termini di cooperazione allo sviluppo e non solo di compensazione con quote riservate, e sempre più in un contesto di iniziativa dell'U. E. da promuovere nei confronti dei Paesi terzi.

- alla sollecita previsione legislativa nazionale, in ogni caso, per gli stessi cittadini immigrati sia del diritto di voto amministrativo sia dell'ottenimento della cittadinanza italiana con requisiti di tempo, semplificazione e trasparenza di procedure, riconoscimento dello *ius loci*, analogamente a quanto avviene in altri Stati membri dell'Unione;

- alla approvazione della legge organica sul diritto di asilo, attualmente disciplinato in un contesto normativo prevalentemente mirato alla lotta contro la clandestinità e comunque con la prevalente preoccupazione, per motivi di sicurezza, di renderne il più difficile possibile il godimento.

Sono questi i presupposti forti per realizzare l'equo trattamento dei cittadini immigrati nelle politiche di integrazione e per mettere in campo una politica nazionale che orienti e sostenga in tal senso l'impegno di Regioni e Enti locali, da sviluppare ai fini della coesione sociale..

E' stata certamente una misura positiva, anche per le efficienti modalità di attuazione e per la responsabilizzazione diretta dei datori di lavoro, la regolarizzazione in via di completamento, cioè la emersione dall'impiego in nero di circa 700 mila immigrati, tra lavoro dipendente e, specificatamente, collaborazioni familiari.

Ma una rinnovata politica nazionale deve rimuovere, secondo il parere dell'Assemblea, le cause normative e funzionali delle difficoltà delle vie legali all'immigrazione, che sono in contrasto con l'obiettivo di una immigrazione regolare e socialmente integrata, e sono riconducibili:

- ad una sostanziale incertezza e provvisorietà, se non alla messa in mora di fatto della programmazione annuale delle quote di entrata; la scelta della programmazione, seguita anche da altri Paesi europei mediterranei, di più recente esperienza immigratoria, da confermare in quanto significa una apertura alla immigrazione, come fenomeno strutturale, attenta alle ragioni demografiche, economiche, geopolitiche, in altri termini alle esigenze del mercato del lavoro, ma anche ai valori di solidarietà e civiltà, nonché ad un governo equilibrato del contenimento della fortissima pressione dai Paesi con una estrema povertà, con persecuzioni e con guerre. La programmazione dei flussi, da rafforzare con il superamento delle resistenze e la sua estensione nell'ambito U. E., va attuata, in ogni caso, correggendo i limiti della sua gestione politica ed anche amministrativa, e va implementata, pur senza ingessature, con gli interventi innovativi, come le quote selettive sotto il profilo professionale e quelle privilegiate previste negli accordi bilaterali con i Paesi di origine e di transito e nelle convenzioni sulla formazione realizzata negli stessi Paesi di origine.

- alla mancata previsione, ferma restando la centralità dei *contratti di soggiorno* con rapporto di impiego già instaurato, di una quota di entrate per la ricerca di lavoro, con la garanzia di soggetti selezionati, come auspicato dal Parere del Comitato Economico e Sociale Europeo del luglio 2001, rispondendo in questo modo ad esigenze oggettive di incontro diretto tra domanda e offerta di una parte rilevante del mercato del lavoro italiano, dalla piccola e piccolissima impresa, ai lavori di cura alla persona, alle collaborazioni familiari, come l'Assemblea del CNEL del 24 gennaio 2002 ha avuto modo di rilevare nel Testo di OO. PP sul Ddl n. 795/S, poi legge n. 189/2002 ;

- alla incongruità tra il tempo limitato di permesso di soggiorno residuo, concesso nel caso di disoccupazione, e la diffusa scarsa efficacia, per un nuovo inserimento lavorativo, dei Servizi per l'impiego e delle politiche attive, interessati da una complessa riforma;

- alla mancata attuazione delle misure amministrative previste dalla stessa legge n.189/2002, dallo "sportello unico" presso le Prefetture – la procedura della regolarizzazione in atto è tuttavia una prima utile esperienza di integrazione a questo fine - alla integrazione informatica delle diverse amministrazioni interessate, che sono la condizione per un'efficiente attuazione del nuovo "contratto di soggiorno" (nel linguaggio giuridico europeo "permesso di soggiorno – lavoratore") e della semplificazione di tutti gli atti dovuti dai datori di lavoro e del percorso dell'ottenimento e del mantenimento della cittadinanza legale da parte dei cittadini immigrati.

Queste difficoltà possono essere superate:

- con una tempestiva programmazione annuale dei flussi di entrata, congrua con la domanda del mercato del lavoro e compatibile con la attivazione di una accoglienza dignitosa, definita con la incisiva partecipazione delle Regioni e delle forze sociali; la questione delle entrate per la collaborazione domestica è di tale rilievo sociale che dovrebbe avere una considerazione autonoma nell'ambito delle politiche di sostegno alla famiglia;
- con le necessarie modifiche delle norme che presentano rigidità o sono ispirate alla logica di una immigrazione prevalentemente temporanea, in contrasto con la domanda del mercato del lavoro e con le aspettative e i comportamenti di stabilizzazione degli immigrati, e che indeboliscono le condizioni dell'equo trattamento e dell'integrazione, rendendo più incerte permanenza e condizioni di vita, anche nella dimensione familiare; in questo contesto va rivista inoltre la disciplina sulle espulsioni assicurando un rispetto certo delle garanzie costituzionali;
- con una efficace organizzazione amministrativa per la realizzazione degli sportelli integrati; a questo riguardo andrebbe valutata l'opportunità e l'efficacia di ricondurre ai servizi di anagrafe dei Comuni, con sportelli informaticamente integrati, l'acquisizione delle richieste e il rilascio dei rinnovi del permesso e della carta di soggiorno, per sottrarre questi atti ai gravi ritardi rispetto ai termini di legge e alle situazioni di attesa mortificanti per le persone in termini di civiltà, come dimostrato in questi mesi dai mancati rinnovi dei permessi e rilasci delle carte di soggiorno.

LE POLITICHE DI INTEGRAZIONE

La dignità civile, la certezza e la flessibilità dei percorsi da cui dipende la presenza legale, sono condizioni fondamentali nei processi di integrazione sociale.

Le politiche di integrazione sociale sono di competenza delle Regioni e delle Autonomie Locali, e comunque riguardano la dimensione territoriale, dall'inserimento lavorativo all'abitazione, alla sanità, alla scuola, per limitarci ai diritti fondamentali di cittadinanza. Ma anche rispetto a queste politiche si avverte la necessità che il Documento di programmazione triennale non esprima solo indirizzi, ma, per la loro promozione e per il loro sostegno, indichi la necessità di risorse, gli interventi normativi e gli strumenti operativi.

Il decentramento delle competenze non deve comportare il venire meno di una politica nazionale, che invece da un lato, per le proprie competenze, deve tenere in conto la presenza di questi nuovi cittadini e dei cambiamenti che essa comporta nella convivenza civile, e dall'altro, per gli ambiti di competenza decentrata, deve continuare a sviluppare indirizzi programmatori e a sostenerli incrementando l'impiego di risorse in regime di partenariato su specifici interventi. Tale politica nazionale richiede la individuazione di un unico referente istituzionale effettivamente in grado di promuoverla, coordinarla, monitorarla in termini politici efficienti.

Il problema delle risorse per le politiche sociali, in ragione degli interventi restrittivi delle leggi finanziarie sui bilanci locali, è particolarmente pesante per le fasce sociali più deboli, che interessano un numero crescente di cittadini e famiglie, certamente compresi gli immigrati. Con questa situazione di difficoltà della finanza locale, ha coinciso anche la regionalizzazione del Fondo per l'immigrazione, utilizzabile per le politiche mirate, nei Fondi regionali per le politiche sociali, senza più vincoli di destinazione.

In ogni caso va dato un deciso impulso alle Regioni perché finalmente si dotino delle leggi di adeguamento al nuovo ordinamento nazionale sull'immigrazione del 1998, integrato dalla legge 189 del 2002.

Come sta avvenendo soprattutto nelle Regioni e nelle Autonomie locali maggiormente interessate da un insediamento stabile dei cittadini immigrati, occorre promuovere un salto di qualità nell'affrontare i problemi dei cittadini immigrati, da una prevalente pratica solidaristica della società civile e delle istituzioni ad una politica organica di integrazione e coesione sociale nel territorio.

I processi di integrazione ripropongono la politica locale come progettualità e partecipazione, fatta di analisi di bisogni nel territorio, di programmazione, di concertazione sociale ed interistituzionale, di condivisione degli obiettivi, di valorizzazione della sussidiarietà sociale, di partecipazione e controllo delle organizzazioni sociali, compreso l'associazionismo dei cittadini immigrati, da promuovere e sostenere per la partecipazione alla vita pubblica, da coinvolgere nella sussidiarietà orizzontale quando in particolare vi è una valenza culturale, da riconoscere nella rappresentanza (Consulte, Consigli territoriali, Consigli elettivi, Consiglieri aggiunti ...).

La promozione della rappresentanza e della partecipazione delle associazioni di stranieri deve essere un obiettivo esplicito delle politiche degli Enti locali con la messa a disposizione di risorse, strutture, assistenza tecnica.

In questo salto di qualità che supera la logica assistenziale della prima accoglienza e la prevalente pratica degli "interventi mirati", che sono necessari ma non esauriscono le "politiche", si discerne sempre più chiaramente che gli immigrati sono cittadini e che i problemi di inserimento e di integrazione sociale, essendo spesso comuni con quelli degli stessi italiani, devono avere innanzitutto una soluzione nell'ambito delle politiche generali.

La promozione di questo cambiamento dipende soprattutto da una politica nazionale che essa stessa si dovrebbe caratterizzare esemplarmente con queste scelte nell'ambito delle competenze centrali.

La conoscenza quantitativa e qualitativa della presenza degli immigrati è il presupposto di ogni politica congrua.

Per l'osservazione, il monitoraggio e l'elaborazione statistica al livello nazionale, restata lettera morta le disposizioni di riorganizzazione della legge 189/2001, vi è una molteplicità settoriale di strutture, senza integrazione, anzi in gran parte senza neppure criteri omogenei di rilevazione per gli aspetti fondamentali, in particolare per quanto attiene la valutazione di indici di integrazione, e tanto meno con capacità di connessione con i sistemi territoriali di osservazione quantitativa e qualitativa dell'immigrazione, di cui pur alcune Regioni si sono o si stanno dotando.

Il programma triennale dovrebbe pertanto rendere fattivo l'obiettivo di riportare a sistema i diversi servizi nazionali e di impegnare tutte le Regioni a dotarsi di osservatori, articolati localmente, assicurando una concertazione interistituzionale per garantire le necessarie compatibilità di sistema.

Il lavoro e la casa dignitosi sono le condizioni essenziali dell'inserimento sociale in una nuova comunità.

Per l'inserimento lavorativo occorre affrontare alcune criticità che costituiscono una distorsione grave del mercato del lavoro e accumulano sulla condizione dei cittadini immigrati motivi di conflitto sociale:

- i percorsi prevalentemente informali, che favoriscono il lavoro in nero con la perdita in tanti casi della presenza legale,
- la segmentazione etnica dei lavori, la mancanza di mobilità professionale e la frustrazione per il mancato riconoscimento dei titoli di studio.

Su riconoscimento ed equipollenza dei titoli occorre colmare il vuoto sostanziale di una politica nazionale; nessuno adempimento è più complesso da parte di un cittadino immigrato quanto il farsi riconoscere, per l'esercizio delle professioni regolate, i titoli di studio e di formazione, quando è consentito.

Sulle altre questioni i lavoratori immigrati condividono con quelli italiani, ovviamente con le specificità e più problemi – si pensi alla disponibilità, da disoccupato, di soli sei mesi di presenza legale, per trovare un altro lavoro regolare -, gran parte delle difficoltà di efficienza dei Servizi per l'impiego e delle politiche attive di orientamento, di formazione e di sostegno al reddito per l'incontro tra domanda e offerta, per migliorare la occupabilità e favorire la mobilità professionale.

Una particolare attenzione deve essere rivolta alle condizioni di lavoro e di vita delle donne immigrate; esse sono ormai quasi la metà delle persone immigrate e possono subire una doppia discriminazione, legata al genere e all'origine etnica. Oltre tutto la qualità della loro integrazione, da favorire con il potenziamento dei servizi sociali di conciliazione, ha una grande importanza per il ruolo che esse rivestono nella famiglia rispetto alla mediazione tra le culture tradizionali ed ospitanti e quindi all'influenza sulle generazioni future.

Nell'attuazione della riforma del mercato del lavoro, che impegna a diversi livelli i soggetti istituzionali e sociali, deve essere tenuta presente, quindi, la rilevanza di questi problemi, che assumono una valenza specifica per favorire processi positivi di integrazione sociale dei lavoratori immigrati con ripercussioni molto forti sulla vita familiare e soprattutto sulle seconde generazioni. La promozione della mobilità professionale dei lavoratori immigrati è anche funzionale al recupero, agli occhi dei lavoratori italiani, di occupazioni erroneamente considerate degradanti e indesiderate.

Per l'abitazione i problemi si stanno aggravando, soprattutto nel centro nord e nelle aree metropolitane, non solo per la condizione specifica dei cittadini immigrati, oltre tutto con il forte incremento dei ricongiungimenti familiari ma anche per una crescente marginalità e povertà di famiglie italiane che non riescono a sostenere gli affitti e i mutui contratti.

La domanda, quindi, di alloggi in affitto a canoni calmierati, accessibili ai redditi medio - bassi, è in forte aumento, a fronte di un'offerta abitativa pubblica ampiamente insufficiente ed una offerta privata molto limitata, rigida, scarsamente disponibile nei confronti degli immigrati.

La risposta messa in atto con il "Fondo Nazionale per il sostegno alle abitazioni in locazione" previsto dalla L. 431/98, non è stata all'altezza della situazione e purtroppo, con la riduzione delle risorse assegnate – va verificato il recente impegno del Governo con l'ANCI di reintegrarle alla misura del 2003 - , è stata ulteriormente indebolita.

Dall'inizio del fenomeno immigratorio in Italia, gli Enti locali hanno cercato di rispondere a questi bisogni, in collaborazione con il volontariato e con il terzo settore, dando vita ad iniziative ed esperienze anche innovative: Associazioni, Volontariato, Fondazioni, Cooperative, Società di scopo, Agenzie sociali per la sola intermediazione fra domanda e offerta abitativa in affitto, fondi di garanzia e di rotazione, iniziative datoriale, ecc., ognuna con le proprie caratteristiche, vantaggi e svantaggi, rischi e potenzialità.

La competenza dell'intervento pubblico nelle politiche abitative è esclusivamente di Regioni e Comuni con problemi molto rilevanti per il reperimento delle risorse, rispetto alle quali sono necessarie, per la gravità del problema, l'integrazione dei finanziamenti nazionali e le misure di convenienza per la mobilitazione delle risorse private. Gli obiettivi da perseguire sono quelli di

- eliminare gli ostacoli dell'utilizzazione del patrimonio privato disponibile, con misure che assicurano la buona conduzione dell'alloggio e la possibilità di riottenere la disponibilità al momento della scadenza contrattuale;
- ottenere il calmieramento dell'affitto, oltre che con il contributo della legge 431, con l'attivazione di politiche abitative delle A.A.LL. tali da creare le condizioni affinché a fronte di concessione di contributi da parte della Pubblica Amministrazione, di agevolazioni fiscali locali e nazionali, di offerta di aree a basso costo per le nuove costruzioni, di ricavo di alloggi dal recupero di edifici dismessi, regolato da convenzioni, ci sia una contropartita soprattutto in merito alla riduzione del costo dell'affitto, da parte del soggetto operatore;
- ridefinire questo soggetto operatore locale, per la complessità dell'intervento e alla luce delle esperienze locali più efficaci, in termini fortemente innovativi nelle finalità e nella struttura, con una pluralità di competenze, con una forte connotazione non orientata al profitto. Si tratta di coinvolgere, oltre agli Enti locali, le imprese, le fondazioni bancarie e gli istituti di credito, il volontariato, le cooperative sociali ecc..
- incentivare in particolare il concorso dei datori di lavoro con specifiche agevolazioni fiscali: nel caso del contributo per il pagamento dell'affitto, la sua deduzione dal reddito d'impresa e di lavoro dipendente e la sua natura non retributiva ai fini contributivi; nel caso di finanziamento, in concorso con altri soggetti pubblici e privati, comunque da recuperare in modi e tempi stabiliti, per la realizzazione di strutture alloggiative, con un risparmio fiscale sotto forma di credito d'imposta.

La scuola ha un ruolo decisivo nei percorsi di integrazione dei cittadini immigrati, delle loro famiglie, soprattutto dei loro figli - la qualità dell'integrazione delle seconde generazioni è decisiva per una convivenza ordinata e coesa -, ma anche per la formazione di tutti gli allievi rispetto alla prospettiva di una nuova società dove culture diverse si confrontano, si rispettano, si arricchiscono reciprocamente.

Vi è un grande impegno di buona volontà di istituti, insegnanti e dirigenti nei confronti dei circa 300 mila giovani inseriti nelle scuole italiane, anche di istituzioni locali per progetti formativi e culturali integrati nel territorio, ma l'Assemblea auspica una politica nazionale che tenga veramente conto della presenza dei nuovi cittadini, affrontando innanzitutto i problemi * della formazione dei docenti per l'insegnamento a giovani e adulti dell'italiano come lingua seconda, * della necessità di un sistema standardizzato di certificazione dei livelli del suo apprendimento, * dell'impiego di mediatori culturali ben formati, soprattutto per i rapporti tra la scuola e la famiglia, * della conoscenza e del mantenimento dei rapporti con la lingua e la cultura di origine, valorizzando in modo particolare le iniziative delle associazioni degli immigrati.

Al di là della necessità delle politiche mirate, la questione della presenza nella scuola dei figli degli immigrati non va relegata in progetti compensativi, ma, a parere dell'Assemblea, è la riforma complessiva della scuola - quindi ancora una volta la politica nazionale -, che deve tenere conto dello sviluppo dei grandi cambiamenti culturali e sociali determinati dall'immigrazione in una prospettiva interculturale, valorizzandolo come una opportunità formidabile di un complessivo rinnovamento dei contenuti educativi e didattici che riguardi ed integri la formazione di tutti gli allievi.

La salute è il patrimonio fondamentale dell'immigrato e della sua famiglia; è spesso la fragilità sociale a determinare gli stati più gravi di sofferenza (malattie da disagio, infortunistica sul lavoro,

alto ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza, malattie infettive prevenibili, ..) per cui contano molto le condizioni dell'integrazione, dal lavoro e dall'abitazione alla stabilità della cittadinanza legale, alla qualità della vita familiare e dei rapporti sociali.

La normativa in ogni caso assicura pienamente il diritto di accedere al servizio sanitario; quello che le politiche regionali e aziendali devono assicurare, con un adeguato monitoraggio, è la certezza della sua applicazione per evitare discrezionalità ed esclusioni, come purtroppo accade a danno soprattutto dei richiedenti asilo, dei regolarizzati, dei momentaneamente disoccupati, degli irregolari temporaneamente presenti; alcune di queste oltretutto sono le categorie che pongono problemi di copertura finanziaria nazionale, aggiuntiva rispetto al Fondo Sanitario Nazionale, a Regioni e Aziende sanitarie.

Per garantire l'accesso ai servizi sanitari e promuovere la fruibilità delle prestazioni in termini di mediazione culturale le politiche delle aziende sanitarie devono

- provvedere ad un riorientamento organizzativo: informazione, flessibilità degli orari, formazione del personale, monitoraggio ed analisi dei dati, lavoro di rete con le istanze soprattutto sociali del territorio, formazione ed utilizzo dei mediatori culturali in ambiti di intervento come ginecologia, pediatria, psichiatria, sportelli di orientamento, lavoro integrato tra informazione, orientamento, accoglienza, assistenza sanitaria e sociale;
- rendere la medicina transculturale un aspetto ordinario delle prestazioni, a partire dall'ambito infermieristico e della medicina di primo livello (medicina generale e pediatria) con percorsi formativi nella formazione di base e nell'aggiornamento professionale e valorizzando, con percorsi fattibili per il riconoscimento dei titoli e il loro impiego, le competenze professionali specifiche dei cittadini stranieri.

Alla luce di questo documento sarà espresso il *Parere* sullo schema di Documento programmatico triennale del Governo 2004-2006, ai sensi dell'articolo 3 comma 1 del Dlgs. 286/'98.